

## 50. “Stella Rossa”, “Bandiera Rossa” e “Prometeo”

### 50.1. “Stella Rossa”, “Bandiera Rossa” e “Prometeo”.

Il suggerimento a cercare delle informazioni su “*Stella Rossa*” venne suscitato dalla lettura dei capitoli iniziali de “*Il partigiano Johnny*” di Beppe Fenoglio, perché lui aveva indicato con tale nome — “*STELLA ROSSA*” — la formazione da lui (e poi si è scoperto anche da altri) definita “*comunista*” di Mombarcaro.

Dal prof. **LUCIANO BOCCALATTE** dell’ISTORETO era stata poi fornita l’informazione che nell’Archivio dell’Istituto vi era un Fondo (Rainone), nel quale si potevano trovare delle utili informazioni, in documenti vari e nel diario di **FURIO BORGHETTI**. Si è quindi proceduto ad analizzare tale documentazione. Successivamente, anche da alcuni testimoni, si sono avute altre informazioni di possibili collegamenti tra l’organizzazione politica torinese, che per l’appunto veniva indicata con tale nome, e dei Comandanti Partigiani che avevano operato nelle Langhe, alcuni dei quali avevano proprio fatto parte di quel distaccamento di Mombarcaro al quale Beppe Fenoglio aveva dato quel nome.

Nell’effettuare la ricerca, sono state trovate ed analizzate alcune opere pubblicate che hanno fornito una base documentale sull’argomento in questione. Da esse sono stati estratti dei brani che vengono riportati in questo capitolo. Essi formano una specie di breve “*antologia*” riguardante “*Stella Rossa*” e gli altri movimenti dissidenti di Sinistra durante la Resistenza.

#### 50.1.1. *Enciclopedia della Resistenza*<sup>1</sup>.

### **Resistenza italiana dissidente**

Forze politiche e formazioni partigiane della Resistenza italiana che, dissentendo dal programma politico unitario enunciato dai 6 partiti "ufficiali" componenti il Comitato di liberazione nazionale (v.), non riconoscevano alcuna autorità ai C.L.N. e operavano autonomamente rispetto a questi.

Le forze della Resistenza dissidente non furono poche né di poco conto, anche se in sede storiografica il loro ruolo è stato ampiamente cancellato o ridimensionato dalle maggiori organizzazioni politiche, all'interno delle quali sono peraltro confluite, in parte nel corso stesso della lotta, in parte nei giorni della Liberazione, o subito dopo, per la rapida estinzione del compito che si erano assunte. Esse operavano in diverse province e regioni, spesso pagando un alto prezzo con i loro caduti nella Guerra di liberazione e impegnando non meno delle altre il comune nemico. Anche se non raggiunsero i loro specifici obiettivi, contribuirono notevolmente a quella straordinaria mobilitazione popolare che permise il successo della Resistenza in Italia.

### **La dissidenza di sinistra**

Sono da ascrivere alla Resistenza dissidente in primo luogo quei gruppi di estrema sinistra fortemente politicizzati in senso classista, che consideravano la lotta partigiana come l'inizio operativo di una decisiva azione rivoluzionaria per instaurare in Italia un regime socialista o comunista. Di conseguenza la loro linea si scontrava con quella dei partiti della sinistra storica (socialisti e comunisti) che sostenevano una politica di unità patriottica delle diverse classi sociali e di tutti i partiti, rimandando all'indomani della guerra la soluzione dei problemi istituzionali del Paese.

I principali gruppi dissidenti di questo tipo furono: **Bandiera Rossa** a Roma; **Stella Rossa** a Torino e quello facente capo alla rivista **Prometeo** del **Partito comunista internazionalista**.

Per alcuni mesi fu su posizioni di dissidenza anche il gruppo comunista organizzatosi intorno al settimanale *Il Lavoratore* di Legnano. Diretto dai fratelli **Carlo** e **Mauro Venegoni**, questo gruppo raggiunse una notevole consistenza nel Legnanese (con sezioni anche a Busto Arsizio, Gallarate, Magenta e Saronno), ma nel 1944 si sciolse confluendo nelle fila del P.C.I.

In campo socialista, nonostante la avvenuta unificazione del *Movimento di unità proletaria* con il P.S.I., dalla quale era nato il **P.S.I.U.P.** (agosto 1943), nell'ottobre 1943, per iniziativa di **Lello**

---

<sup>1</sup> Si deve tenere presente che quest’opera era diretta da **PIETRO SECCHIA**, l’acerrimo nemico di **TEMISTOCLE VACCARELLA**, il “*Capo*” di “*Stella Rossa*”.

*Basso* nacque con un proprio organo di stampa ("**Bandiera Rossa**") il *Fronte proletario rivoluzionario* che non si riconosceva nella linea maggioritaria del partito, ritenuta troppo moderata. A Roma, sempre dal M.U.P., sorse invece l'*Unione Spartaco* diretta da *Carlo Andreoni*.

Su posizioni di dissidenza rispetto alla politica unitaria del C.L.N. fu, per alcuni mesi in Romagna, l'*Unione dei lavoratori italiani*, di ispirazione repubblicana e socialista. I repubblicani, che per la loro pregiudiziale antimonarchica non aderirono né al C.L.N. Centrale né a quello dell'Alta Italia, furono presenti in alcuni Comitati (per esempio, in quello di Genova).

Salvo poche eccezioni, tutti questi gruppi furono assorbiti dai partiti del C.L.N. nel corso stesso della lotta: il **Partito comunista integrale** (ispiratore di **Stella Rossa**) si sciolse in seno al P.C.I. nel febbraio 1945; il movimento di *Bandiera Rossa*, dopo aver condotto una validissima lotta a Roma fino alla Liberazione della Capitale, si sciolse nell'immediato dopoguerra in vari partiti della sinistra; il *Fronte proletario rivoluzionario* tornò in seno al P.S.I.U.P. nel maggio 1944; l'*Unione dei lavoratori italiani*, confluita nel Partito italiano del Lavoro, si allineò con questo alle posizioni del C.L.N.; l'*Unione Spartaco* a Roma e il movimento di *Prometeo* a Milano si dissolsero nei giorni stessi della liberazione delle due città.

### **Prometeo (1943-1945)**

Rivista pubblicata nell'Italia occupata dall'1.11.1943 al 6.5.1945, mensile fino all'agosto 1944 e senza periodicità fissa nei mesi successivi.

«Prometeo» fu, durante la Guerra di liberazione, l'organo del **Partito comunista internazionalista** fondato nell'Italia settentrionale nel 1942, per iniziativa di un gruppo di militanti della vecchia sinistra del Partito comunista d'Italia rimasti in Italia negli anni del regime o rientrati dall'emigrazione. I personaggi più in vista di questa organizzazione erano **Onorato Damen, Mario Acquaviva, Bruno Maffi e Fausto Atti**. Di fatto, l'inconsistenza organizzativa rese ininfluente il movimento.

La rivista venne stampata clandestinamente quasi sempre a **Torino**, ma i componenti del gruppo si trovavano per lo più nel Milanese e in altre province del Nord, dove pertanto il foglio ebbe una certa diffusione. Gli internazionalisti (come si autodefinivano i membri del gruppo) furono presenti ai primi scioperi del marzo 1943 a Torino, Asti, Casale e Milano. Tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 essi cercarono di mettersi alla testa del movimento spontaneo dei lavoratori contro la guerra, cercando di lanciare l'idea di costituire *Consigli di fabbrica*, attraverso i quali gli operai avrebbero dovuto iniziare una lotta di classe autonoma da tutti i fronti militari.

Questo punto caratterizzò gli internazionalisti, non solo rispetto ai partiti democratici ma anche a quei raggruppamenti di estrema sinistra (come *Stella Rossa* di Torino, *Bandiera Rossa* di Milano e Roma, *Il Lavoratore* di Legnano) che, pur condannando la guerra come interimperialista, ritenevano giusto combattere il nazifascismo per poi passare alla rivoluzione socialista.

Naturalmente la polemica del P.C.I. contro «Prometeo» fu durissima. Pietro Secchia, in un articolo dal titolo «La maschera della Gestapo» e pubblicato da *Nostra Lotta* nel dicembre 1943, scrisse che i seguaci di «Prometeo» (ai quali egli accomunava quelli di *Stella Rossa* e di *Bandiera Rossa*) erano estremisti al servizio degli invasori tedeschi e pertanto andavano trattati come tali.

Quando, all'inizio del 1944, i partiti del C.L.N. si accinsero a promuovere un grande sciopero politico da attuare in marzo, «Prometeo» (che aveva appoggiato tutti gli scioperi scoppiati nel 1943) si schierò contro l'iniziativa definendola «scioperomania» e sostenendo che lo sciopero organizzato solo in funzione antinazista, sottometteva alla guerra l'unico strumento di difesa della classe. Tuttavia, quando lo sciopero ebbe inizio, gli internazionalisti vi parteciparono, diffondendo però le loro parole d'ordine contro la guerra e per la difesa degli interessi materiali dei lavoratori.

Alla fine di marzo [44], quando Togliatti definì la nuova linea politica del P.C.I. (svolta di Salerno) apprestandosi a entrare in un governo di unità nazionale, «Prometeo» vide in ciò la conferma di quanto era andato sostenendo riguardo alla natura del Partito comunista.

Nella seconda metà del 1944 le crescenti difficoltà derivanti dallo stato di guerra si ripercossero anche su «Prometeo». Dopo il numero di agosto, il giornale apparve una sola volta in ottobre e il numero successivo fu pubblicato solo nell'aprile 1945. In questo periodo il Partito comunista internazionalista rimase, al Nord, praticamente l'unica forza dissidente di sinistra organizzata (*Stella Rossa* di Torino stava infatti trattando l'ingresso nel P.C.I., il gruppo del *Lavoratore* si era già sciolto e *Bandiera Rossa*, di *Lelio Basso*, aveva definitivamente aderito al P.S.I.U.P.).

Agli inizi del 1945 «Prometeo» propose agli altri partiti a base operaia la formazione di

Comitati di agitazione unitari sui luoghi di lavoro per la difesa degli interessi della classe operaia. La proposta non venne degnata della minima considerazione. In realtà «Prometeo» era un gruppo minoritario senza alcun seguito di massa. Inoltre, dato che i partiti democratici stavano preparando l'insurrezione popolare, erano tutt'altro che favorevoli ad accreditare forze estremiste le quali potevano spingere la classe operaia al di là della linea unitaria e nazionale che era stata fissata negli accordi tra Alleati, governo di Rome, C.L.N. e C.V.L.. Il P.C.I. accentuò quindi gli attacchi a tutte le forze di estrema sinistra, in primo luogo contro «Prometeo».

All'insurrezione del 25 aprile gli internazionalisti parteciparono portando le loro parole d'ordine, ma si trovarono del tutto emarginati.

### **Stella Rossa, Movimento**

Organizzazione di estrema sinistra, attiva in Piemonte durante la Guerra di liberazione.

Dopo l'8 settembre '43, soprattutto a Torino, tra la base operaia si era diffuso un notevole malcontento nei confronti della linea adottata dal P.C.I., una delusione che ben presto si era tramutata in dissenso politico.

Gli operai criticavano soprattutto la politica detta di "unità nazionale" che si spingeva fino a includere, oltre agli esponenti democratico-borghesi e gli intellettuali progressisti, le forze cattoliche moderate e perfino i monarchici, che molti lavoratori ritenevano corresponsabili del fascismo e della catastrofe nazionale, quindi del tutto inaffidabili come compagni di lotta.

Questi dissensi, che si richiamavano a un'interpretazione rigorosa della lotta di classe, trovarono espressione nel giornale *Stella Rossa*, che li organizzò in un consistente movimento politico clandestino antifascista, autonominatosi *Partito Comunista Integrato* (ma conosciuto più largamente con il nome del giornale), che fece la sua comparsa fin dalla seconda metà del settembre 1943.

Alla testa del movimento erano per lo più lavoratori che in gioventù avevano militato, su posizioni bordighiste, nel *Partito comunista d'Italia*. Tra questi spiccavano gli operai *Pasquale Rainone*, *Carlo Bacciarini*, *Giuseppe Ravina*, il tipografo *Giorgio Pavanetto* e il cappellaio *Temistocle Vaccarella*, quest'ultimo dotato di notevoli capacità politiche e organizzative. I tesserati del movimento "Stella Rossa" raggiunsero nell'inverno del 1943 il numero di circa 800, ma nel giugno 1944 erano già diventati 2.000 e costituivano un serio intralcio allo sviluppo dell'organizzazione torinese del Partito comunista ufficiale. "Stella Rossa" era infatti riuscita a radicarsi nelle maggiori fabbriche della città, in particolar modo alla *Fiat* (dove, secondo attendibili valutazioni, contava ben cinquecento iscritti), alla *Lancia* e alla *Spa*. Il movimento inoltre conduceva una intensa e coraggiosa lotta contro i nazifascisti, che il giornale propagandava in forme ampie e vivaci.

Gli articoli di "Stella Rossa" incitavano gli operai a lottare a oltranza e senza cedimenti contro il totalitarismo reazionario. Però il compito del proletariato secondo i comunisti "integralisti", non si esauriva con la sconfitta del fascismo, ma doveva continuare fino alla definitiva distruzione del capitalismo che lo aveva generato. Precisamente su questa diversa valutazione delle prospettive verteva la polemica aspra con i dirigenti del P.C.I. che, da parte loro, consideravano invece come fondamentale compito della Resistenza la cacciata dei tedeschi per la liberazione del territorio nazionale e la distruzione del fascismo come lotta per la riconquista delle libertà democratiche, accantonando la lotta di classe in nome della "unità nazionale".

Tra il P.C.I. e "Stella Rossa" vi furono quindi momenti di duro contrasto: gli "integralisti" accusavano i comunisti ufficiali di tradire la causa del proletariato, in quanto favorivano il mantenimento al potere delle forze borghesi e aiutavano i capitalisti a superare la crisi in cui si dibattevano. Per contro, gli atteggiamenti di "Stella Rossa" venivano considerati dai dirigenti del P.C.I. come provocatori e utili soltanto al nemico nazifascista.

Su *La nostra lotta*, organo del Partito comunista italiano, in un articolo apparso sul numero di dicembre del 1943, sotto il titolo «Il "sinistrismo" maschera della Gestapo», in un articolo attribuito a Pietro Secchia, si diceva:

«Non è la prima volta che i nazi-fascisti ricorrono all'arma della demagogia e si coprono il volto con la maschera "rivoluzionaria" per tentare di conquistare una qualche influenza tra gli operai. Influenza che non potrebbero certamente conquistare presentandosi col loro vero volto di nazi-fascisti. [...] Non è quindi per noi una novità il constatare che con l'occupazione teutonica in Italia sono comparsi alcuni fogli dai pomposi titoli "proletari" come "Stella Rossa" e "Prometeo" i quali con roboante fraseologia massimalista e pseudo rivoluzionaria dicono di essere sulla via della...

sinistra. In realtà sono sulla via della Gestapo. [...] Ma sotto la maschera del "sinistrismo" è facile scorgere il bieco sanguinario volto del nazi-fascismo. Strappiamo questa maschera, laceriamo il velo e scorgeremo il grugno di *Hitler*.

«Ogni operaio al quale sia capitato per le mani qualcuno di questi luridi fogli dai titoli altisonanti e dall'etichetta "rivoluzionaria" si sarà certamente reso conto della vera natura del loro contenuto. Bastano a ciò poche riflessioni. [...] Ebbene, questi fogli, "Stella Rossa" e "Prometeo", non dicono una sola parola contro i tedeschi, contro i nazisti, non incitano alla lotta e alla lotta immediata contro i nazisti tedeschi, al contrario questi luridi fogli attaccano il Partito Comunista perché con tutte le sue forze è sceso in lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, perché chiama le masse popolari italiane a lottare con tutti i mezzi, a insorgere contro i tedeschi ed i fascisti.

«[...] I redattori di "Prometeo" e "Stella Rossa" accusano il P.C. di tradire il proletariato italiano perché si è fatto propugnatore del C.d.L.N., perché si è alleato con i Partiti borghesi. Costoro strillano che bisogna farla finita con la democrazia, che la democrazia è la stessa cosa del fascismo. Costoro dicono che bisogna fare la rivoluzione proletaria, che ci vuole la dittatura del proletariato. Ecco Hitler, ecco Goebbels che cacciano fuori il loro volto.

«[...] Tutto per il fronte significa anche lotta a fondo contro tutti coloro che cercano di indebolire il fronte della lotta. Nessun operaio deve più sporcarsi le mani coi luridi fogli della quinta colonna e con quelli che coscientemente o no servono alla quinta colonna.»

Se le accuse di attesismo potevano essere in qualche modo giustificate dalle prese di posizione dei cosiddetti "comunisti internazionalisti" erano però ingiuste nei riguardi di "Stella Rossa" che, in realtà, aveva aderito alla Guerra di liberazione, tanto da operare con i suoi uomini nelle formazioni partigiane della val di Lanzo, della val di Susa e nel Vercellese.

### ***L'assassinio di Vaccarella***

Nel giugno 1944 Temistocle Vaccarella venne a Milano, presumibilmente per avervi un incontro, ma vi trovò la morte, ucciso da mano ignota. Il suo cadavere venne trovato in una strada della città. Ciò avvenne proprio quando il gruppo dirigente di "Stella Rossa" stava allacciando rapporti con Lelio Basso e con un altro movimento dissidente di sinistra, sorto nella zona di Legnano intorno a un foglio clandestino intitolato *Il Lavoratore* per iniziativa di Mauro Venegoni e dei suoi fratelli.

Dopo la morte di Vaccarella i dirigenti di "Stella Rossa" decisero di instaurare stretti rapporti col P.C.I.

L'ultimo numero del foglio clandestino torinese, diretto da Pasquale Rainone, portava la data del febbraio 1945, si apriva con un editoriale dal titolo "Unità di spiriti e di intenti" e annunciava che il movimento si scioglieva all'interno del P.C.I.

\* \* \*

### 50.1.2. La Ricerca di Arturo Peregalli.

Arturo Peregalli, "La sinistra dissidente in Italia nel periodo della Resistenza", in "Conoscere la Resistenza", a cura del Laboratorio di ricerca storica pagg. 61 e seg.

[...]

Le formazioni che si svilupparono alla sinistra del Pci e del Partito socialista, oltre a contrastare i due partiti sul piano politico, riuscirono a conquistarsi un seguito alquanto notevole, anche se solo per alcuni mesi. La "dissidenza" di sinistra, se così si può definire, non era tipica di alcune zone d'Italia ma si estendeva su tutto il territorio occupato e travalicava i confini militari per ripresentarsi nell'Italia liberata dalle truppe alleate.

A differenza dei due partiti storici di sinistra la dissidenza non si presentava però in modo omogeneo in tutto il Paese, ma si frammentava in diversi movimenti localizzati, ognuno dei quali evidenziava caratteristiche particolari e specifiche. Ognuno di essi si strutturò come movimento o partito autonomo, con una propria stampa e con una caratterizzazione ideologica ben definita. Nei venti mesi di guerra che seguirono all'armistizio dell'8 settembre 1943 essi cercarono invano di uscire dal proprio localismo tentando di allacciare contatti tra loro o col Pci e col Partito socialista. La forza di attrazione dei due partiti storici riuscì tuttavia ad assorbire la maggior parte delle organizzazioni prima della fine della guerra, o comunque ad acquisirne molti militanti.

I gruppi eterodossi ritenevano che con gli scioperi del marzo 1943 si fosse creata tra le masse operaie un'aspettativa di tipo socialista e pensavano che il crollo del fascismo avrebbe comportato anche l'eliminazione della società che aveva dato vita alla dittatura. La base di questi movimenti, e quasi sempre anche la dirigenza, era generalmente formata da operai che avevano militato tempo addietro nel pci e che non avevano recepito con chiarezza la svolta del VII Congresso dell'Internazionale Comunista. La loro esistenza politica organizzata ebbe inizio sin dai primi mesi del 1943, ma assunse una certa rilevanza solo dopo l'armistizio.

A Torino e nei dintorni operava il **Partito Comunista Integrale** (meglio conosciuto come **Stella Rossa**, dal nome del giornale che pubblicava) che nel giugno del 1944 giungeva a raggruppare circa duemila militanti. Occorre sottolineare, dati i tempi difficili per il reclutamento, l'ampiezza raggiunta da Stella Rossa, che in questo periodo si eguagliava al Pci torinese. La sua presenza era massiccia soprattutto nelle grandi fabbriche. Solamente alla Fiat, secondo una testimonianza del dirigente del Pci Pietro Secchia, i comunisti integralisti erano circa 500.

**Stella Rossa** era un movimento accesaemente stalinista e pensava che Stalin avrebbe appoggiato la classe operaia italiana per compiere la rivoluzione. Credeva inoltre di rappresentare il vero braccio armato e politico dello stalinismo in Italia e sosteneva che Togliatti non interpretava correttamente le direttive di Stalin.

La polemica con il Pci fu diretta e violenta ed esso venne accusato di prestarsi al gioco della borghesia la quale aveva "gettato la camicia nera" per continuare a ingannare e sottomettere la classe operaia. Gli integralisti sostenevano che, praticando la politica di unità nazionale, il partito di Togliatti tradisse la classe operaia rafforzando di fatto il potere borghese. Pertanto, era necessario scindere gli interessi dei lavoratori da quelli espressi dalle forze democratiche raggruppate nel Comitato di Liberazione Nazionale. Vi era quindi un netto rifiuto di qualsiasi attività politica di tipo frontista.

**Il Partito Comunista Integrale era violentemente antinazista e antifascista: si strutturò in bande armate e creò anche alcune brigate partigiane sulle montagne piemontesi.** La lotta al nazifascismo era interpretata come il primo momento della rivoluzione socialista: una volta battuti i fascisti, i conti avrebbero dovuto essere regolati con la borghesia italiana.

L'atteggiamento del Pci verso questo raggruppamento fu di una durezza spietata. Non solo venne denunciato come movimento al soldo dei nazisti ma i lavoratori vennero anche invitati ad agire energicamente - cioè militarmente - nei confronti dei suoi militanti. Lo stesso Temistocle Vaccarella, dirigente del movimento, fu accusato pubblicamente di essere una spia. Dalla minaccia ai fatti il percorso fu molto breve. Il corpo di Vaccarella venne trovato a Milano crivellato di colpi. Egli era venuto nel capoluogo lombardo per incontrare esponenti comunisti e socialisti dissidenti in vista di un'azione politica comune.

La morte di Vaccarella, insieme ad altri fattori, come la convergenza sul piano tattico per combattere i nazisti, facilitò l'assorbimento di **Stella Rossa** da parte del Pci verso l'inizio del 1945.

[...]

La dissidenza socialista era anch'essa caratterizzata da diversi movimenti, due dei quali

assunsero una certa importanza soprattutto per le personalità di spicco che li dirigevano. Uno di questi era capeggiato da **Lelio Basso** che aveva già dato vita nel gennaio del 1943 al **Mup (Movimento di unità proletaria per la Repubblica socialista)** e che si era unificato nell'agosto del 1943 col Partito socialista italiano dando vita al **Psiup**, il partito socialista ufficiale. L'insoddisfazione per la politica troppo moderata del Partito, e perché l'alternativa che questi proponeva alla guerra non era la società socialista ma una repubblica democratica, portò Basso e i suoi seguaci a fondare a Milano, alla fine del mese di ottobre, il **Fronte Proletario Rivoluzionario** (il cui organo di stampa aveva assunto il nome di **Bandiera Rossa**).

Il movimento si caratterizzava per una politica accesa e antifrontista. Non rifiutava tuttavia aprioristicamente di partecipare alle lotte della Resistenza, solo che pensava di indirizzarne le lotte verso una soluzione socialista. Il suo riferimento storico e politico non era tanto Lenin quanto Rosa Luxemburg. In ogni caso, la politica di questo gruppo si collocava senz'altro alla sinistra del Pci. Per questo motivo i comunisti lo accusarono di essersi venduto ai nazisti.

Nel giugno del 1944 Sandro Pertini convinse Lelio Basso a sciogliere il suo movimento e a rientrare nel Partito socialista.

[...]

Un discorso a parte va fatto per il **Partito Comunista Internazionalista** che si è sviluppato, a partire dal 1943, nell'Italia del Nord. Presente in molte fabbriche della Lombardia e del Piemonte, esso si richiamava al **Pcd'I** delle origini, difendendone intransigentemente i principi. Per questo motivo è stato accesa e avversato dal Pci che lo ha accusato più volte di essere al servizio della Germania nazista. I documenti rintracciati negli archivi della polizia fascista, e pubblicati successivamente, hanno dimostrato che queste accuse non avevano alcun fondamento.

Il suo organo di stampa, **Prometeo**, riprendeva, senza alcun cambiamento, le posizioni difese da Lenin nella prima guerra mondiale. Esso sosteneva che la guerra mondiale non era uno scontro tra democrazia e totalitarismo, tra civiltà e barbarie, come sostenevano tutti i partiti di sinistra, ma un conflitto bellico imperialista. La classe operaia pertanto non doveva prendere posizione per questo o quel fronte militare ma doveva tentare di difendere i propri interessi in modo autonomo. La guerra doveva cioè essere avversata e contrastata cercando di trasformarla, quando fosse stato possibile, in guerra civile, come avevano fatto i bolscevichi in Russia nel 1917.

[...]

Se la guerra era giudicata imperialista, vi era però il problema delle forze partigiane che combattevano per uno dei due schieramenti militari. Il **Partito Comunista Internazionalista** comprese che vi erano molti che erano stati costretti a guadagnare le montagne non per loro scelta, ma perché ricercati dai fascisti. Allora si pose attentamente il problema nel suo complesso e venne auspicato che le bande partigiane si rendessero autonome dal fronte militare di guerra, cercassero di difendere le loro condizioni e contribuissero, eventualmente, a tutelare le condizioni della classe operaia durante gli scioperi.

Nel biennio 1943-45 vi furono in effetti diversi scioperi: nell'agosto del 1943, nel novembre-dicembre dello stesso anno, nel marzo successivo e ancora nel dicembre del 1944. A tutti questi scioperi il **Partito Comunista Internazionalista** partecipò attivamente, diffondendo ovviamente le sue parole d'ordine. [...]

L'atteggiamento politico del **Partito Comunista Internazionalista** non lo rese certamente popolare ed esso si trovò a difendere le sue posizioni avversato sia dal nazifascismo che dai partiti di sinistra. La sua rimase una testimonianza di minoranza che sopravvisse alla fine della guerra.

Tutti i movimenti dissidenti passati in rassegna, pur richiamandosi, chi più chi meno, al marxismo e pur prospettando uno sbocco rivoluzionario delle lotte operaie con l'obiettivo della realizzazione immediata del socialismo in Italia, si diversificarono tra loro nella impostazione teorica di fondo. Alcuni, come **Stella Rossa** e il **Movimento comunista d'Italia**, si richiamavano direttamente allo stalinismo e ne rappresentavano una versione estremizzata. In realtà si creavano una politica di Stalin a propria immagine e somiglianza. La polemica nei confronti del moderatismo del Pci era svolta essenzialmente in nome di Stalin. Questa posizione acritica mostrò i suoi limiti dopo la "svolta" di Salerno e dopo il riconoscimento ufficiale del governo Badoglio da parte di Mosca. Nonostante ciò, essi continuarono a rivendicare Stalin a una politica rivoluzionaria. Altri, pur considerando l'Unione sovietica un punto di riferimento importante per il movimento dei lavoratori in lotta contro il nazismo, ne sottolineavano i limiti, anche se non apertamente. Era questo, per esempio, il caso del **Lavoratore** col suo trotskismo latente.

Ma l'attrazione emanata dalla Russia sovietica in questi anni era notevole tanto che persino Bandiera Rossa del socialista Lelio Basso, da sempre critico verso Mosca, inneggiava a essa come "baluardo proletario" che si ergeva contro il nazismo e partecipava a quella "lotta mondiale tra le classi in alleanza col proletariato di tutto il mondo". Altri invece mettevano l'Urss sullo stesso piano di tutti gli altri Stati belligeranti. Questa posizione era rappresentata dal Partito Comunista Internazionalista, dall'Unione di Spartaco, dall'ala pugliese del Pci e dalla Frazione di sinistra dei comunisti e socialisti italiani. I primi tre movimenti giudicavano l'Urss come uno Stato capitalista, non dissimile, se non nelle forme, dagli altri Stati belligeranti, mentre l'ultimo, pur criticando la politica russa, manteneva giudizi più sfumati.

[...]

Per tutti questi movimenti la "**svolta**" di Salerno non rappresentava una vera e propria novità nella politica comunista, ma la consideravano solamente **un adeguamento tattico che allargava il ventaglio delle alleanze ai monarchici e ai fascisti "pentiti"**. La loro critica riguardava piuttosto la strategia complessiva del Pci, che risaliva a molto prima del marzo 1944. Per Lelio Basso, per esempio, questa svolta era già avvenuta nel 1935. Ma era difficoltoso sviluppare sino in fondo un discorso critico in questo senso, perché ciò avrebbe rimesso in discussione la politica stalinista nella sua globalità e fatto assumere, di conseguenza, degli atteggiamenti radicali come quelli del Partito Comunista Internazionalista. Ciò mostra la debolezza teorica della maggior parte di questi movimenti e spiega anche, entro certi limiti, il loro sgretolamento organizzativo e la cooptazione dei loro militanti all'interno dei due partiti storici di sinistra. Man mano che la guerra proseguiva e la lotta diventava sempre più cruenta, le differenze col Pci su ciò che sarebbe avvenuto dopo la fine della guerra andavano sempre più assottigliandosi. L'azione del momento diventava più importante e i discorsi teorici lasciavano sempre più spazio a discussioni meramente organizzative. Fu facile ai dirigenti comunisti e socialisti convincere molti militanti che la situazione dell'immediato dopoguerra dipendeva dalla forza che si sarebbe riusciti a esplicare durante la guerra.

Ovviamente non fu solo questo discorso a convincere molti dissidenti, ma anche la durezza con cui vennero trattati e l'isolamento in cui furono posti. **Spesso denunciati come "agenti della Gestapo", la loro vita era resa difficile non solo dai fascisti ma anche dai partiti democratici.**

Ma la causa di fondo dell'insuccesso della dissidenza di sinistra è dovuta al fatto che la classe operaia non era riuscita a raggiungere una propria indipendenza politica. Il momento più alto dell'autonomia operaia fu senz'altro raggiunto negli scioperi del marzo 1943; da allora, e soprattutto dopo l'8 settembre, i partiti democratici riuscirono a inserire le rivendicazioni classiste all'interno dello scontro militare e a indirizzare la radicalità operaia verso la politica di liberazione nazionale. [...]

\* \* \*

### 50.1.3. La testimonianza di Giancarlo Carcano.

G. Alasia, G. Carcano, M. Giovana, "Un giorno del '43 - La classe operaia sciopera", pag. 66 e seg.

[...] in una discussione **nella casa di uno sfollato**, vien detto che la politica di apertura è suicida, che non esistono le condizioni per un'azione risolutiva fra le masse per ottenere la caduta del fascismo e la fine della guerra. Sia Massola sia Clocchiatti insistono per il superamento di queste resistenze a muoversi e il **5 dicembre 1942** diffondono un documento di orientamento del lavoro di massa:

Al militante comunista noi ordiniamo [...] di arrangiarsi a fare l'orario regolare di 8-9 ore al massimo, in modo che possa dedicare il rimanente di tempo al lavoro del partito.

Non si può ignorare che è il periodo in cui nascono o operano gruppi che non possono essere etichettati come bordighisti ma sono in dissenso con la linea aperturista: Bandiera Rossa non accetta la politica delle alleanze del Pci, Scintilla propugna la lotta proletaria per la rivoluzione anticapitalista, Stella Rossa, proprio a Torino, critica da un punto di vista classista, di base, la direttiva del Pci per il fronte unitario.

Le incertezze, i dissensi non stanno soltanto alla base se, nell'estate del 1942, si realizza una drammatica rottura nel Direttivo dei comunisti detenuti o confinati dal fascismo. Il gruppo di Ventotene, come ricorda Amendola, dà un'interpretazione restrittiva della politica di unità nazionale che Togliatti espone nei commenti radiofonici da Mosca, attraverso «Radio Milano Libera». Si rifiuta l'estensione del fronte delle alleanze al di là delle sinistre, dei socialisti e dei repubblicani. «Secondo il Direttivo, la politica unitaria del partito doveva favorire l'avvento di un regime di democrazia popolare, che spezzasse la spinta dorsale del grande capitalismo. Erano quindi ammessi soltanto accordi contingenti con altre forze, che assicurassero lo sviluppo ulteriore del processo rivoluzionario». In tale modo, Amendola, Camilla Ravera e Umberto Terracini, che in precedenza non avevano criticato tanto la firma del patto tedesco-russo quanto l'equivalenza stabilita fra l'imperialismo inglese e quello tedesco dall'Internazionale comunista, accusano il Direttivo di seguire una linea diversa da quella indicata dal partito, la quale propone, a loro avviso, una coalizione a carattere democratico progressista. Espulsi dal gruppo di Ventotene nel maggio 1942, Terracini e la Ravera saranno riammessi nel Pci nel 1944 per iniziativa di Togliatti.[...]

Nel corso della guerra di liberazione Bandiera Rossa e Stella Rossa saranno riassorbiti dal partito, e, fatto più importante, saranno appianati i contrasti fra il Direttivo dei confinati e il Centro interno. Insanabile resterà invece il dissenso con il gruppo bordighiano Prometeo, che insisterà nel sostenere una linea disfattistica, affermando che la guerra era imperialistica da entrambe le parti e che anche la guerra partigiana serviva a porre i lavoratori al servizio dell'imperialismo inglese e americano. Bordiga, portando alle conseguenze estreme tale ragionamento, dichiarerà in modo aperto di preferire una vittoria del nazismo per distruggere lo Stato sovietico, considerato non socialista, ma burocratico.

#### Commenti.

Importante è questa testimonianza per la datazione della presenza del movimento dissidente di sinistra poi denominato «Stella Rossa»: **dicembre 1942.**

#### **50.1.4. La testimonianza di Francesco Vincenzi.**

In base alla testimonianza di Francesco Vincenzi (Archivio Istituto Gramsci di Torino), le iscrizioni al movimento Stella Rossa iniziarono nel mese di **maggio 1943**:

<p style="text-align: center;"><b>Francesco Vincenzi - Fiat Mirafiori. (Archivio Istituto Gramsci -Torino - cartella IG.B.7947)</b></p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il primo movimento di protesta alla Mirafiori ebbe luogo nel marzo 1941 con una giornata di sciopero alla officina 18. Il primo grande sciopero di tutta Mirafiori avvenne nei giorni 11-12-13 marzo 1943, e fu motivato alla Direzione con rivendicazioni di carattere economico, come aumenti di paga e distribuzione di generi alimentari, ecc., mentre in realtà aveva un carattere prettamente politico, l'obiettivo era sabotare la produzione e ottenere la cessazione della guerra che ritenevamo ingiusta e assurda per il nostro Paese. [...]

L'organizzazione dei primi scioperi era quasi improvvisata; pochi elementi si prendevano la briga di passare la voce, distribuire volantini, cioè comunicare ai compagni la decisione. I movimenti iniziarono spontaneamente fermentati dai pochi operai più coraggiosi e più coscienti politicamente. La stampa antifascista che ci perveniva clandestinamente e che poi diffondevamo con i rischi che rappresentava in quei giorni era "Stella Rossa", "Il Grido di Spartaco", "La Nostra Lotta"; questo materiale eccetto "Stella Rossa" portava la firma di Ercole Ercoli.

**Il 20-5-1943 iniziarono le iscrizioni ad organizzazioni politiche comuniste come "Il Centro" e "Stella Rossa": inizialmente non era molto chiaro in che cosa si differenziassero.** Gli iscritti erano pochi e le tessere non portavano il nome, ma solo un numero e un soprannome (nome di battaglia). Il 26-7-1943 (giornata di giubilo) vi fu un'astensione totale dal lavoro per la caduta di Mussolini. [...]

\* \* \*

### 50.1.5. La testimonianza di Giorgio Vaccarino.

Giorgio Vaccarino, "Gli scioperi del marzo 1943", in "Aspetti della Resistenza in Piemonte", pag. 8 e seg.

Se [la] volontà sistematica di larga alleanza verso tutte le forze capaci di diventare rivoluzionarie, compresi i «fascisti onesti», e senza pregiudiziali classiste, appartiene ai divisamenti e al linguaggio della stampa ufficiale comunista, le espressioni propagandistiche che fanno capo alla base operaia o alle organizzazioni periferiche di partito, rivelano invece una psicologia di esclusivismo classista che è senza dubbio ancora più fedele espressione dell'immediato animo operaio che applicazione di direttive di partito, connesse con le necessità di lotta vista ad ampio raggio. In alcuni volantini dattiloscritti, che la polizia ritrova nel **dicembre 1942** nella zona orientale di Torino (**corso Giulio Cesare**<sup>2</sup>) è scritto: «Compagni proletari... oggi il mondo proletario deve sapere imporre la propria volontà che è quella di universale dominio... la classe proletaria deve essere la classe unica dei cittadini perfetti. Compagni, conquistiamo dunque il potere con qualunque mezzo. E con qualunque mezzo prepariamoci ad imporre quella dottrina nostra che è la vera dottrina della Pace e dell'Amore. Ciò che sarà imposto sarà poi compreso e voluto da tutti. [...]»

E della stessa intonazione operaistica e strettamente classista sono altri scritti, nella maggior parte dei quali l'assenza di motivi polemici indica che molto probabilmente essi non sono opera di forze estremiste dissidenti, ma soltanto un'espressione spontanea della massa operaia, che la ancora limitata organizzazione di partito non riesce nel 1943 di fatto a controllare. Esistevano già gruppi di operai attivi, non collegati direttamente col Partito comunista ma che non tardarono a rifluire nella sua organizzazione non appena essa fu in grado di coordinare più estesamente le forze operaie. Tipica la vicenda di «Stella Rossa», che, nata per iniziativa di alcuni operai ed artigiani nei primi mesi del 1943 (l) giunse sino a contare successivamente a Torino alcune centinaia di iscritti (800 secondo la testimonianza di un organizzatore), pubblicò un omonimo periodico clandestino dalla seconda metà del settembre 1943 sino al luglio 1944, quando si fuse con il Partito comunista. Una delle caratteristiche del gruppo era un certo spirito giacobino e una più netta intransigenza nella politica di alleanze. Esso non condivideva infatti gli appelli che la stampa comunista rivolgeva ai fascisti; ed i suoi affiliati erano stati quelli - per loro dichiarazione - che più si erano indignati dell'alleanza che nel 1939 i Sovietici avevano contratto con i Tedeschi.

[...]

Argomenti polemici contro la condotta comunista sono invece abitualmente svolti dalla stampa clandestina di coloro che si definivano «Comunisti internazionalisti». [...] Da testimonianze di militanti non pare che, prima del 25 luglio, esso contasse più di un centinaio di adepti i quali, pur partecipando agli scioperi del marzo come gli altri operai, già erano paralizzati nella lotta comune contro i fascisti e i tedeschi dalla loro pregiudiziale ostilità al P.C.I. (nel senso di opposizione al centrismo staliniano, secondo il linguaggio da essi adoperato) e perciò antifrontisti. Vantavano di essere gli eredi più fedeli degli insegnamenti di Lenin, di Trotskij e, in Italia, della scissione estremista del congresso di Livorno del 1921. Ligi ai programmi della **Quarta Internazionale**, intendevano battersi contro la guerra su tutti e due i fronti, tanto fascista che democratico. [...] Solo per la rivoluzione proletaria gli operai dovevano battersi: «All'appello del centrismo di raggiungere le bande partigiane - dirà l'organo *Prometeo* (1° marzo 1944) - si deve rispondere con la presenza nelle fabbriche, dalle quali sortirà la violenza di classe che distruggerà i gangli vitali dello stato capitalista.» [...] Erano pure relativamente forti, già prima del 25 luglio, i nuclei dei comunisti internazionalisti a **Casale** e ad **Asti, ove si mostrarono attivi negli scioperi del marzo**.

Tale partecipazione all'agitazione del marzo [1943] da parte di coloro che finirono poi successivamente con l'osteggiare l'opera del C.L.N. sino ad isolarsi dalla lotta di liberazione, costituisce un altro segno dell'immediatezza operaia delle agitazioni del 1943, [...]

\* \* \*

---

<sup>2</sup> Temistocle Vaccarella abitava in corso Giulio Cesare 54.

### 50.1.6. La versione di Guelfo Zaccaria.

Guelfo Zaccaria dedica la sua analisi principalmente ai tragici, cruenti episodi nei quali persero la vita numerosi comunisti, tra i quali i capi di *Stella Rossa* e di *Prometeo*: **TEMISTOCLE VACCARELLA** e **MARIO ACQUAVIVA**. Riguardo al secondo, vedere anche il successivo capitolo **50.3.**, con la Ricerca effettuata da Roberto Gremmo.

Guelfo Zaccaria, "200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo".

pag. 102.

#### **TEMISTOCLE VACCARELLA:**

nato ad Avellino nel 1887, Vaccarella si trasferì a Torino nel periodo succedutosi alla prima guerra mondiale. Dapprima membro del Partito socialista, nel 1921, in occasione del Congresso di Livorno, entrò a far parte del PCI e fu subito dopo uno dei fondatori della Sezione torinese del nuovo partito. Per tutto il periodo intercorrente tra la messa fuori legge del PCI e l'8 settembre del 1943 Vaccarella, pur non trovandosi sempre d'accordo con la linea ufficiale del partito, resse l'intera organizzazione comunista clandestina di Torino, curando in particolar modo la zona della Barriera di Milano, il rione più popoloso e più «rosso» del capoluogo piemontese. Ma dopo l'8 settembre 1943 il dissidio da tempo latente tra Vaccarella e i dirigenti del PCI esplose irrimediabilmente: per Vaccarella la lotta partigiana doveva essere trasformata in una lotta per la rivoluzione socialista, mentre per il partito la lotta partigiana, da condursi a fianco delle forze della borghesia antifascista, doveva unicamente mirare alla caduta di Mussolini e alla cacciata dei tedeschi dal Paese. Su posizioni quindi di sinistra rispetto a quelle «ufficiali» del PCI, Vaccarella costituì il *Partito comunista integrale*, che in poco tempo sottrasse in Piemonte al PCI la parte quantitativamente e qualitativamente più cospicua delle sue forze: si calcola che nel giro di pochi mesi, malgrado le difficoltà derivanti dalla clandestinità, il PC di Vaccarella sia riuscito a tessere nella sola città di Torino, ed in particolare alla FIAT e alla Lancia, oltre duemila comunisti. Il *PC Integrale* curò anche la pubblicazione di un suo bollettino intitolato «Stella Rossa» di cui venivano settimanalmente tirate diecimila copie. Parallelamente al lavoro in città, Vaccarella organizzò in Valle Susa e nel Vercellese le formazioni partigiane «Stella Rossa», quando praticamente non erano ancora sorte le Brigate Garibaldi. Per stroncare questa pericolosa attività concorrenziale, il PCI non esitò ad accusare Vaccarella di essere diventato una spia e un agente provocatore al soldo dei tedeschi: queste accuse vennero pure riportate dall'*Unità* e dal *Grido di Spartaco*, un'altra pubblicazione clandestina del PCI di quell'epoca. In questa campagna del PCI tendente a liquidare ad ogni costo il fenomeno della dissidenza di «Stella Rossa», taluni fanno anche rientrare la misteriosa telefonata anonima che segnalò alla polizia nazifascista il recapito torinese di Vaccarella in uno stabile di Corso Giulio Cesare: solo a stento, il leader del PC Integrale riuscì a sfuggire all'accerchiamento subito predisposto con largo spiegamento di forze dai repubblicani prontamente accorsi. All'inizio dell'estate del 1944, il PCI — vista l'impossibilità di eliminare o comunque di «isolare» Vaccarella — sembrò voler intavolare con lui delle trattative al fine di poterlo «recuperare». Ma si trattava di un falso scopo: in realtà l'obiettivo era un altro. Nel giugno del 1944 Vaccarella venne invitato a Milano per un abboccamento con un dirigente del PCI (l'on.le Carlo Venegoni) che fino a poche settimane prima era stato uno dei *leaders* dei gruppi comunisti dissidenti di *Bandiera Rossa* operanti nella zona compresa tra Milano e Varese (Legnano, Busto Arsizio, etc.), e che poi aveva accettato di rientrare nell'ortodossia. Ancor oggi non si sa se questo abboccamento milanese tra il dissidente e l'ex-dissidente ci sia stato o no, e quale ne sia stato l'eventuale risultato: quello che è certo è che Temistocle Vaccarella, recatosi per un appuntamento al Parco Solari la notte del 19 giugno del 1944, trovò tre sicari che gli scaricarono addosso le loro rivoltelle uccidendolo all'istante. Con la scomparsa del loro *leader*, il PC Integrale e le formazioni «Stella Rossa» non furono più in grado di continuare la propria azione politica e militare, e il PCI poté agevolmente riassorbire queste manifestazioni di dissidenza di sinistra.

pag. 104.

#### **MARIO ACQUAVIVA:**

nato ad Acquapendente (Viterbo) nel 1900, si trasferì giovanissimo ad Asti. Entrato nel PSI, passò al PCI nel 1921, al Congresso di Livorno. Per la sua intensa attività antifascista, nel settembre del 1927 venne condannato ad otto anni e sei mesi di reclusione dal Tribunale Speciale.

Nel 1931, ancora detenuto nel carcere di Pallanza, Acquaviva rassegnava nelle mani di Giovanni Roveda le sue dimissioni dal PCI in segno di protesta per quanto stava incominciando ad accadere nell'Unione Sovietica. Posto in libertà l'anno successivo e rientrato ad Asti, si sposò con la sorella di Felice Platone, futuro deputato del PCI e già fin da allora esponente di primo piano del partito. Nel 1940, Acquaviva aderì al PC Internazionalista, che raggruppava nelle sue fila tutti gli elementi rimasti fermi sulle posizioni di Amedeo Bordiga, o che comunque criticavano da «sinistra» la politica del PCI. Dopo la liberazione, Acquaviva incominciò a creare nell'astigiano numerose sezioni del PC Internazionalista e a svolgere una intensa propaganda, non mancando di riscuotere un certo successo: a Casale, per esempio, nello stabilimento *Maniseter* degli otto membri della Commissione Interna cinque militavano nel suo partito e solo tre appartenevano al PCI. Da parte degli stalinisti incominciarono le intimidazioni e le diffide: più volte venne fermato per la strada da gruppi di attivisti che lo minacciarono di morte qualora avesse proseguito nella sua attività dissidente. Non ottenendo alcun risultato, i dirigenti del PCI decisero di passare all'azione: l'11 luglio 1945, alle ore 18,30, Mario Acquaviva, uscito al termine del suo lavoro dallo stabilimento di casale Monferrato *Tazzetti*, venne avvicinato da un giovane alto e biondo che dopo avergli chiesto le generalità ed essersi quindi accertato della sua identità gli esplose contro sei colpi di rivoltella a bruciapelo. L'assassino (di cui ancor oggi non si conosce il nome) si poté poi allontanare indisturbato in bicicletta. Anche per Mario Acquaviva si era proceduto alla regolazione dei conti, in base a quella che era la direttiva ufficiale di allora del PCI: *clemenza per i fascisti da recuperare, collaborazione con le forze della borghesia e nessuna pietà per i traditori.*

pag. 109

**Una lettera del PC internazionalista alla CGIL e ai partiti politici italiani - Riccardo Lombardi consiglia gli internazionalisti a non aprire a Milano la loro sede - Come l'On. Damen fu escluso dalla Consulta Nazionale.**

*A dimostrazione di quale fosse il clima creato dagli stalino-togliattiani nell'immediato dopoguerra - clima di cui furono vittime i cosiddetti "provocatori trotskisti" - pubblichiamo qui, di seguito due importanti documenti: l'uno consiste nel testo di una lettera inviata dal Partito Comunista Internazionalista alla CGIL e ai partiti ad essa aderenti all'indomani dell'assassinio di Mario Acquaviva, e l'altro è stato da noi elaborato sulla base delle dichiarazioni appositamente rilasciateci dal prof. Damen, già deputato del PCI nel 1924, dirigente del Partito Comunista Internazionalista fin dal 1943.*

#### PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALI STA

Milano 21-7-1945, Via Ceresio 12.

*Raccomandata a mano*

«Alla segreteria della C.G.I.L.

Ai Partiti aderenti alla C.G.I.L.:

Partito Socialista di Unità Proletaria (PSI)

Federazione Comunista Libertaria

Partito d'Azione

Partito Repubblicano Italiano

Partito della Democrazia Cristiana

e p.c. alle Camere del Lavoro, alle Leghe di Mestiere e alle Federazioni dei suddetti Partiti.

Una specie di congiura del silenzio ha impedito che si diffondesse oltre i confini del Piemonte la tragica notizia dell'assassinio di uno dei più generosi combattenti della causa proletaria, Mario Acquaviva. Solo l'edizione torinese *dell'Avanti!* vi si diffondeva nel numero del 14 luglio u.s. con questo commento che riproduciamo:

« Casale 13 luglio. Si è diffusa ieri improvvisamente la grave notizia di un altro efferrato delitto compiuto da sconosciuti a Casale, notizia che ha prodotto in tutta la cittadinanza la più viva emozione: il rag. Mario Acquaviva è stato assassinato con sei colpi di rivoltella. Pur non militando nelle nostre file, egli aveva diviso con noi tormenti e persecuzioni durante 22 anni di

dominazione fascista e aveva subito dal Tribunale Speciale (fascista) una condanna a otto anni di carcere interamente scontata, per non aver voluto firmare una domanda di grazia. Apparteneva ai comunisti dissidenti, rimasti fedeli alla concezione sostenuta al Congresso di Livorno, ma era da tutti gli astigiani, senza distinzione di partito, stimato per la sua dirittura morale e politica ».

Da allora le indagini della Polizia non hanno fatto un passo avanti, nè probabilmente lo faranno. Ed è proprio per questo che il nostro Partito che contava Acquaviva tra i suoi animatori e dirigenti, ha il dovere di sollevare di fronte alla coscienza proletaria il velo di cui si è coperto questo efferato delitto.

In realtà l'assassinio di Mario Acquaviva è la conclusione tragica di una campagna di denigrazione, di minacce e di istigazione condotta contro la sinistra comunista in generale e contro di Lui in particolare da un partito politico (il PCI), il quale nasconde dietro una facciata ipocrita di democrazia, la sostanza della più feroce e spietata dittatura.

Una decina di giorni prima dell'assassinio, Mario Acquaviva era stato impedito di parlare ad una riunione nei pressi di Valenza. Dando relazione del fatto il nostro giornale *Battaglia Comunista* del 6 luglio u.s. scriveva: «Successivamente il compagno Acquaviva è stato minacciato di gravi rappresaglie qualora avesse continuato nella sua attività di militante internazionalista». Poco dopo questo fatto Mario Acquaviva era stato chiamato alla sezione casalese del PCI, dove due piccoli ras del partito locale lo avevano, con mille elogi e blandizie, invitato a rientrare nei ranghi del PCI e a favorire il reingresso anche dei suoi compagni. Avendo Acquaviva sdegnosamente respinto la proposta, i due funzionari, Navazzotti e Scamuzzi, troncarono la discussione dicendo: «Ricordati che abbiamo dei tribunali segreti e siamo pronti a farti la pelle».

La minaccia, questa volta, è stata rapidamente messa in atto. E non era la prima. Nell'estate 1944, la Federazione astigiana del PCI diffondeva tra le masse un volantino in cui, mentre si denunciava all'autorità di polizia fascista l'intensa attività svolta da Mario Acquaviva per il Partito Comunista Internazionalista, lo dipingeva agli operai e ai partigiani come agente dell'Ovra e della Gestapo e lo si minacciava «della morte che un provocatore merita ».

Si voleva eliminare un avversario attivo, irriducibile, pericoloso, che un dirigente della stessa Federazione astigiana del PCI (Gallo) dichiarava tempo addietro di essere pronto ad uccidere come un cane se gli avesse tagliata la strada.

L'atmosfera dell'assassinio di Mario Acquaviva era dunque andata gradatamente preparandosi in un ambiente di miseria morale e politica e di cinismo veramente degno di fascisti. Nè il caso riguardava soltanto Acquaviva. Da anni il PCI accusava il nostro Partito di essere finanziato da fascisti; denuncia come spie e provocatori i nostri compagni, istiga i partigiani a «epurarci» (per usare il termine di una circolare della Federazione del PCI milanese dedicata esplicitamente a noi) e gli operai a «romperci il grugno» (per usare le parole di una lettera del VII settore della stessa Federazione ai... «Cari compagni della Falk »): da anni, su tutta la stampa di questo partito, circolano le più volgari accuse contro i comunisti non ligi al verbo di Stalin e di Togliatti, e recentemente sull'*Unità*, la campagna di menzogne e di calunnie è giunta ad attribuire a noi, definiti «provocatori trotskisti », il massacro di Schio (\*) (dal che si dovrebbe concludere che, «fascisti», ci divertiamo a scannare ... fascisti).

**(\*) NOTA:**

Si riferisce al massacro di 53 fascisti repubblicani detenuti nelle prigioni di Schio, sommariamente «giustiziati», nel giugno del 1945 da un gruppo di partigiani delle formazioni comuniste penetrati nottetempo nel carcere dopo aver immobilizzato e disarmato le sentinelle. L'*Unità*, in un comunicato apparso in prima pagina tre giorni dopo l'accaduto, parlò di «provocatori trotskisti del Partito comunista Internazionalista», addossando a costoro ogni

responsabilità. Questi cosiddetti «provocatori», che nel frattempo erano stati condannati a morte da un Tribunale militare alleato, espatriarono tutti In Jugoslavia, con l'appoggio del PCI, ed entrarono a far parte della polizia politica di Tito in quella che era allora la «Zona B» della Venezia Giulia: ciò dimostra ampiamente come la tessera che avevano In tasca non fosse certo quella del Partito Comunista Internazionalista!

Morendo, Acquaviva ha detto: « Ecco di cosa sono capaci i picisti! ».

Dileguandosi, dopo aver sparato a bruciapelo, l'assassino di Acquaviva ha gridato: « E' un fascista... è un fascista! ».

Una campagna di diffamazione condotta con la più completa assenza di scrupoli in un momento di sovraeccitazione degli spiriti e di pauroso sbandamento delle coscienze, non poteva che portare i suoi frutti. I funzionari minori e i gregari di ultimo piano non hanno fatto che applicare le direttive generali del partito. Intanto nelle fabbriche i nostri militanti sono braccati, minacciati, pedinati, impediti di distribuire la nostra stampa: ci si vuole provocare ad una lotta a coltello, ad una specie di guerriglia.

Noi denunciemo questa manovra.

Da quanto esposto (e che noi ci riserviamo di completare con testimonianze e materiale probatorio) risulta in modo inconfutabile che la responsabilità morale e politica dell'assassinio di Mario Acquaviva ricade sul PCI. Noi vogliamo sperare che la solidarietà proletaria verso una delle vittime più pure ed eroiche del proletariato induca gli organismi operai cui ci rivolgiamo a raccogliere la nostra accusa, e chiediamo:

a) che si costituisca un giurì proletario composto di operai appartenenti ai partiti di massa:

b) che questo giurì esamini i documenti relativi al delitto Acquaviva e all'offensiva picista in atto contro un partito proletario;

c) che il verdetto di questo giurì sia portato a conoscenza delle masse operaie.

E' un vostro dovere verso un Compagno ucciso, è un vostro dovere verso i compagni che cadrebbero in una guerriglia fratricida, ove non si ponesse fine a metodi di lotta degni soltanto dei metodi di guerriglia balcanici.

Se la giustizia borghese è interessata a nascondere la verità, non può esserlo la giustizia proletaria!

In attesa di una vostra risposta.

f.to Il CC. del Partito Comunista Internazionalista

\* \* \*

### 50.1.7. Articolo pubblicato sul giornale "CANDIDO".

Nel "Fondo «Marco» Rainone" dell'Archivio ISTORETO, in una delle cartelle si è trovata anche una copia del giornale "Candido" nella quale è pubblicato un articolo scritto in occasione dell'uccisione di Temistocle Vaccarella. Le fotocopie delle due pagine del giornale sono state riprodotte nell'allegato n. A1-193 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. Qui di seguito vi è la trascrizione integrale dello stesso.

Secondo **Roberto Gremmo**, questo articolo "*potrebbe essere stato scritto (o almeno ispirato) da Luigi Cavallo, già militante di "Stella Rossa", poi redattore dell'"Unità" ed infine approdato al movimento di "Pace e Libertà" di Edgardo Sogno*" — vedere la sua testimonianza riportata nel successivo capitolo.

## C A N D I D O

### I MISTERI DEL P.C.I.

# CHI HA UCCISO VACCARELLA?

Il 21 giugno 1944 Temistocle Vaccarella, il comunista "duro" e integralista, veniva eliminato con sei colpi di pistola. Solo ora si può ricostruire questo delitto rimasto ancora impunito.

Il 21 giugno 1944 i giornali milanesi diedero la seguente notizia: « *L'altra sera, alle 21,45, un soldato telefonò alla tenenza della G.N.R. di Sempione che un delitto era stato compiuto al Parco. Poco prima, passando per il viale Zola, da una coppia che si allontanava spaventata, egli infatti aveva appreso che tre individui avevano sparato sei colpi di rivoltella contro un uomo, che era caduto esanime, e si erano poi dati alla fuga. Accorsi al viale Zola i militi della tenenza trovarono il cadavere della vittima: il poveretto, raggiunto alle spalle da quattro dei sei colpi sparati, giaceva bocconi. In tasca aveva dei denari e una carta d'identità da cui si apprese che si trattava dell'agente di commercio Temistocle Vaccarella fu Luigi, di 57 anni, da Montemiletto (Avellino) e dimorante a Torino, in corso Giulio Cesare 54. Accanto al cadavere fu trovata una borsa con degli indumenti, segno che il Vaccarella era qui di passaggio. Il delitto, dal quale si può escludere il furto, è tuttora avvolto nel mistero. Parrebbe, dalle prime indagini, che il Vaccarella sia rimasto vittima di un agguato. Qualcuno con una missiva, gli avrebbe fissato un appuntamento a quell'ora tarda al Parco, in uno dei viali più appartati; ed ivi, ignaro, l'agente di commercio sarebbe caduto sotto i colpi sparatigli a bruciapelo alle spalle. Il cadavere è stato trasportato all'obitorio e le indagini continuano »*

Nei giorni seguenti l'inchiesta accertò che « *il Vaccarella era giunto nella nostra città circa una settimana addietro e aveva preso alloggio in una pensione di Porta Genova, nella quale aveva avuto frequenti incontri con alcune persone non ancora identificate che probabilmente sono coinvolte nell'assassinio. Il proprietario della pensione non è stato in grado di fornire sufficienti notizie circa gli argomenti che formavano oggetto delle discussioni tra il Vaccarella ed i suoi presunti amici; pur tuttavia è accertato che tra il Vaccarella e gli sconosciuti era stato fissato il fatale appuntamento serale al Parco. Indosso alla vittima, oltre alle carte di riconoscimento si sono rinvenute 1.600 lire. In una borsa di pelle che stava a terra a poca distanza dall'ucciso, tra svariati oggetti, sono state trovate alcune copie di un giornale che viene diffuso clandestinamente tra le masse lavoratrici. Quali fossero i precedenti morali e politici del Vaccarella non è stato ancora accertato e informazioni a proposito sono state chieste alla polizia torinese »*.

## **Il primo anello di una macabra catena.**

Troppi erano i fatti di sangue misteriosi, troppi i cadaveri che si trovavano lungo le strade della periferia nelle notti buie di quei torbidi anni perché la polizia avesse modo di dipanare l'intricata matassa del caso Vaccarella; ben presto la pratica passò dall'ufficio del Commissariato ai polverosi archivi della Questura e, sui sei colpi esplosi in viale Zola, calò il sipario del silenzio.

Solo ora ci è dato di ricostruire, essendo venuta meno in alcuni ambienti l'omertà e la paura che per tanto tempo tennero chiuse le bocche di coloro che sapevano il tragico fatto e dare la versione più probabile del movente che armò la mano dei misteriosi sicari. Forse, quanto andremo raccontando, oltre a rendere giustizia alla memoria di un indomito combattente della libertà, servirà anche a fare luce su altri fatti di sangue clamorosi che si registrarono in Piemonte nel periodo che precedette e seguì la liberazione. Certi delitti, è ovvio, non sono che la conseguenza diretta od indiretta di altri crimini; il delitto Vaccarella fu il primo anello di una macabra catena.

## **Un comunista "duro".**

Ma prima di entrare nel merito di questo misterioso dramma è necessario tracciare, sia pure a brevi linee, la figura politica e morale di Temistocle Vaccarella, rifare la cronistoria della sua esistenza che abbraccia tutto il largo ed ampio orizzonte delle lotte operaie italiane, dai primordi rivoluzionari alle battaglie clandestine.

Nato ad Avellino nel 1887 da famiglia della media borghesia, Vaccarella raggiunse Torino nel periodo burrascoso succedutosi alla prima guerra mondiale; uomo impetuoso, assetato di giustizia, ben presto si trovò a militare nei partiti di estrema sinistra. A Torino, in quegli anni, si stava forgiando la *equipe* rivoluzionaria nelle fabbriche e nelle università; Gramsci sosteneva le tesi dei "consigli di fabbrica" in antitesi con i riformisti e dalle colonne dell'*Ordine Nuovo* le dottrine di Lenin erano, per la prima volta, diffuse tra le masse operaie. Vaccarella era un leninista intransigente - meno dottrinario e scontroso di Bordiga, forse - ma non meno inflessibile. Nel 1921, quando Togliatti sfogliava la margherita della scelta professionale, indeciso tra la politica e l'insegnamento, in dubbio tra le barricate e la professione giornalistica, Vaccarella andò a Livorno a sostenere, nello storico e memorabile congresso socialista, a fianco di Gramsci, la battaglia per la costituzione del P.C.I.

Con Terracini e Scoccimarro e con gli onorevoli Reposi e Fortechiari a cui era legato da particolare amicizia, Vaccarella diede vita alla sezione torinese del P.C.I. e fu l'anima della corrente oltranzista rivoluzionaria conosciuta come *Ordine Nuovo*. Sulle romantiche e appassionate battaglie torinesi scese la dittatura fascista; mentre Gramsci, Scoccimarro e Terracini venivano incarcerati e Togliatti, passato il confine, trovava comodo rifugio prima in Francia, poi in Svizzera e per ultimo in Russia, Temistocle Vaccarella si mise subito al lavoro per costituire la sezione clandestina del partito. Chi lo conobbe, ed ebbe modo di lavorare al suo fianco in quegli anni duri, lo dice un uomo di carattere inflessibile, di una tempra granitica, di un senso morale altamente qualificato. Certo era un duro del partito; ma è altrettanto certo che quest'uomo, dalle cui tesi politiche si può dissentire, era di una fedeltà fanatica all'idea e di una fierezza veramente rara. Era un compagno eccezionale.

## **Anni di lotta.**

Sino al 1936 Vaccarella fu l'unico del P.C.I. che tenne funzionante in Piemonte una federazione clandestina; da quell'anno il partito, che si era sfiato nelle lotte intestine per la eliminazione delle correnti trockista e bukarinista, riprese, dal *centro esterno* di Parigi, una certa attività in Italia. Si provvide alla redistribuzione degli incarichi; a Torino, per rimanere nel raggio interessante il nostro racconto, la federazione clandestina venne posta sotto la direzione di Lodovico Geimonat, mentre al compagno Monie fu affidato l'incarico di dirigere le cellule operanti alla *Grandi Motori*.

A Vaccarella, che per anni aveva lottato quasi da solo, venne affidato il settore più delicato, la zona Barriera di Milano, dov'è concentrata tutta la Torino rossa. Era un incarico che spettava solo agli uomini veramente provati per fedeltà e dedizione dal momento che *entravano a diretto contatto* con tutti i rappresentanti clandestini del movimento comunista. Questo incarico lo assolse sino al settembre 1943 quando col precipitare degli avvenimenti politici interni, si rese necessaria l'elaborazione di una nuova tattica di lotta.

E' necessario rilevare che Vaccarella, pur essendo sempre stato ossequiente alla linea ufficiale del partito, sin dal 1921 aveva militato nelle correnti intransigenti del Movimento Comunista; non deve destare meraviglia il fatto che un uomo di tale temperamento fosse riuscito a superare le

*purghes* che avevano dissanguato per anni l'Internazionale bolscevica. Gli *angeli caduti* Tasca e Silone appartenevano al *centro esterno* e quindi potevano essere facilmente sostituiti da qualche funzionario ligio alle tesi del Comintern; non così per Vaccarella, elemento del *centro interno*, dove la teoria lasciava il campo all'azione pratica e dove la capacità organizzativa era elemento più importante della ossequiosa sudditanza. Forse giocò a suo favore il fatto che a reggere il centro esterno di Parigi era stato chiamato il compagno Parodi, suo devoto amico, che certamente si adoperava per coprire, presso gli autocrati del Comintern, le idee poco ortodosse del rivoluzionario torinese.

### **P.C. Nord contro P.C. Sud.**

La frattura, dilazionata per anni, si operò profonda ed insanabile dopo l'8 settembre; la sua posizione di intransigenza di rivoluzionario non poteva non urtarsi contro la linea centrista che era andato adottando il partito conformemente alle direttive impartite da Mosca. Il PCI infatti, dal momento che l'Unione Sovietica si era impegnata in una guerra a fianco dell'America e dell'Inghilterra, aveva abbandonato, momentaneamente, la sua intransigenza anticapitalistica per abbracciare la tesi della possibilità di sussistenza di due sistemi economici antitetici; erano le premesse del *partito nuovo* che Togliatti, tornando da Mosca, avrebbe programmato a Napoli alcuni mesi dopo, collaborazionista coi partiti borghesi del C.L.N., collaborazionista nel governo Badoglio.

Vaccarella, immediatamente dopo la resa dell'Italia agli Alleati, in una riunione tenutasi a Torino dai responsabili del partito aveva sostenuto a spada tratta la necessità di costituire bande armate a carattere spiccatamente rivoluzionario per iniziare la guerriglia contro i tedeschi e contemporaneamente dare mano ad un moto di rinnovamento politico di netta intonazione comunista. La tesi era in contrasto con la linea ufficiale del partito impegnato in una collaborazione governativa al Sud e fiancheggiatore al Nord delle bande armate degli altri partiti politici. In parole povere, mentre il PCI sosteneva la politica del C.L.N., Vaccarella propugnava la tesi di approfittare del particolare momento per sfruttarlo a vantaggio del movimento rivoluzionario; sosteneva la necessità, forse ignaro degli accordi intercorsi tra i "grandi" della suddivisione del mondo in sfere d'influenza, di organizzare la guerriglia con gli stessi fini che si era prefisso il movimento partigiano jugoslavo. Fu, se così può essere definito, un *titista ante litteram*.

### **Il "Partito comunista integrale".**

Il partito non prese immediatamente provvedimenti contro il suo impetuoso militante; forse ne sottovalutò le capacità organizzative e politiche. Ma, contrariamente a quanto avevano supposto i funzionari, Vaccarella non limitò il suo dissidio, con la linea ufficiale del P.C.I., ad un'accademica disquisizione in sede esecutiva; lo portò sul piano dell'azione pratica, sul terreno cioè su cui si era, per una generazione, battuto con le forze governative. Costituì il **partito comunista integrale**, un movimento **che aveva molte affinità ideologiche con il P.O.U.M., di Andrea Nin**, un rivoluzionario di sinistra fatto assassinare in Spagna dal maggiore Orloff, uomo di fiducia di Stalin e amico di D'Onofrio, proprio nel periodo in cui Togliatti, con il nome di Alfredo, agiva da supervisore, per conto del Comintern, delle cose spagnole.

**La sede del partito comunista integrale fu posta nella bottiglieria Piana, un locale sito all'angolo di via Brà con corso Vercelli, proprio di fronte alla Grandi Motori**, il cui proprietario, Leone Balma-Mion era uno degli aderenti al movimento; Vaccarella, conoscendo gli uomini che gravitavano attorno alla federazione comunista clandestina del PCI, prese immediatamente contatti con molti di questi compagni, convincendoli - soprattutto per la fiducia che ponevano in lui e per l'ascendente che esercitava su quanti lo avvicinavano - ad aderire alla sua frazione.

### **Gli integralisti prendono piede.**

Ben presto la federazione clandestina del PCI perdette i suoi uomini migliori dal momento che, con Vaccarella, si schieravano **Antonio Micheletti** che fu segretario di redazione dell'*Unità* torinese dopo la liberazione, **Giuseppe Francesconi**, attuale segretario della federazione ex detenuti politici antifascisti, **Marco Rainone**, segretario del circolo "Carlo Marx", **Emilio Avidano**, capo cellula della prima sezione "Gramsci", **Mario Arnò**, uno dei più giovani ed attivi antifascisti torinesi che nei giorni che seguirono l'8 settembre, sotto la guida di Vaccarella, aveva diretto il recupero delle armi nelle caserme di Rivoli, Pianezza, Alpignano e Cavalli, **Emilio Guglielmino**, attuale segretario della FIOM a Torino, il dott. **Renato Zorziotti**, il dottor **Luigi Cavallo**, che fu

dopo la liberazione corrispondente dell'*Unità* da Parigi, l'attuale collaboratore della Stampa avvocato **Guido Guidi**, l'ingegnere **Dalmiro Costa**, **Nino Sclaverano**, il tenente **Ercoli**, **Zan Vercelli Vitali**, **Carlo Garella** (Guido) e **Carlo Bacciarini** (Ivan), a cui era affidata la cura della **sezione militare dell'organizzazione**, ecc. ecc.

Il partito comunista integrale nel giro di pochissimi mesi superò per aderenti il PCI conquistando un gran numero di compagni alla *Grandi Motori*, alla *Lancia*, alla *Lingotto*, alle *Ferriere*; si calcola che Vaccarella fosse riuscito a tesserare nella sola Torino più di 2.000 compagni. Un lavoro veramente eccezionale se si considera che l'opera di proselitismo veniva svolta clandestinamente sotto gli occhi vigili della polizia politica fascista e tedesca.



La risposta di Vaccarella pubblicata nel numero di dicembre 1943 su "Stella Rossa", organo del Partito comunista integrale. L'accusa era stata pubblicata sul "Grido di Spartaco", foglio ufficiale, clandestino, del P.C.I. Una copia del "Grido di Spartaco" fu inviato alla polizia fascista di Torino: in seguito a ciò come è spiegato nell'articolo, fu aperta una perquisizione nell'abitazione di Vaccarella che riuscì a sottrarsi all'arresto.

### Le bande "Stella Rossa".

Mentre si svolgeva questo lavoro di organizzazione, **Carlo Bacciarini** e altri si diedero a mettere in funzione le bande *Stella Rossa* che, per esattezza storica, furono le prime formazioni partigiane presenti in Piemonte. In Valle Susa le formazioni *Stella Rossa* furono poste sotto il comando di Della Valle-Magnetti, **nella Valle di Lanzo alle dipendenze di Giuseppe Rigola**, sulla cui morte, avvenuta nel 1944 molti interrogativi sono sorti e non hanno avuto soddisfacente risposta; altre formazioni sorsero nell'Appennino Tosco-Emiliano, nel Vercellese, ecc. In quel periodo le formazioni *Garibaldi* erano ancora di là da venire.

Contemporaneamente venne curata la pubblicazione di un settimanale clandestino *Stella Rossa* che veniva stampato presso la tipografia Arbrile & Borio, in via S.Donato a Torino; settimanalmente venivano diffuse di questo foglio 10.000 copie, un numero eccezionalmente elevato considerando che la distribuzione avveniva clandestinamente con infinite precauzioni, tra mille insidie.

Il primo numero del giornale, pubblicato nel novembre 1943, oltre ad incitare gli operai alla lotta armata contro i tedeschi, conteneva un'aperta critica al partito comunista italiano che nell'Italia liberata stava collaborando con i partiti politici borghesi e con le organizzazioni sindacali socialiste e democristiane. Lo strano connubio così veniva commentato: « e non poteva mancare la nostra

*sorpresa, tanto più forte in quanto questo elemento che si definisce comunista, entrava a collaborare con un Governo che come suo primo atto di libertà ha ordinato lo stato di assedio. Qui pochissimi comunisti, con il loro esponente maggiore, sono stati così impigliati nelle maglie abilmente tese dalla borghesia capitalistica e dimenticando il programma internazionale del partito sono diventati degli accessi collaboratori ».*

### **Accuse e delazioni.**

Sempre nello stesso numero, in terza pagina, veniva lanciato il seguente appello: « *socialisti e centristi (P.C.I. n.d.a.) d'accordo con la borghesia vogliono formare la guardia nazionale. Lavoratori, formiamo la "guardia rossa" ».*

Questo scritto fu il segno della rottura tra il PCI e Vaccarella e l'inizio di una lotta sotterranea che doveva poi tragicamente concludersi nei giardini del Parco di Milano la notte del 19 giugno 1944.

Dopo il primo periodo di disorientamento, per questa ondata di deviazionismo che si stava sviluppando proprio nel cuore della sua organizzazione, il partito reagì secondo il suo classico e ormai noto sistema: in un primo tempo si cercò di isolare l'ex compagno, poi si fece circolare tra gli attivisti le più stolte accuse e calunnie, accusando il vecchio militante del partito di essere una spia e un agente provocatore dei tedeschi. Quando anche questi espedienti riuscirono inutili i giornali ufficiali del partito, *Grido di Spartaco* ed *Unità*, che allora uscivano clandestinamente ed avevano una scarsa diffusione, diedero fondo alle più stupide insinuazioni di cui è capace la stampa comunista. La reazione dei comunisti di *Stella Rossa* non fu meno violenta. Nel gennaio 1944 Vaccarella sul suo giornale lanciava la seguente accusa: «*Dopo aver inutilmente cercato di narcotizzare (è il loro mestiere) la nostra attività con blande proposte di pace tra essi centristi e noi comunisti integrali, hanno inutilmente cercato di farci arrestare a mezzo delazione... telefonata. Questi mestieranti, e qui l'accusa è precisa perché alcuni dirigenti centristi traggono dalle collette operaie e dalla combine sogli industriali il mezzo di assegnarsi vari biglietti da mille come stipendio mensile, questi mestieranti dicevamo non hanno potuto fare a meno di copiarci » ecc. ecc.*

### **Lotta con il P.C.I.**

Il caso (ma è stato proprio il caso?) volle che, proprio nel periodo in cui *Stella Rossa* accusava il PCI di denunciare gli antifascisti, militanti nell'organizzazione di Vaccarella, alla polizia, mediante anonime telefonate, la casa del rivoluzionario torinese fosse circondata da un nugolo di militi della R.S.I. e della Gestapo tedesca; numerosi camion carichi di armati giunsero nottetempo in corso Giulio Cesare circondando l'isolato dove risiedeva solitamente Vaccarella, illuminandolo a giorno con i riflettori. Si svolse una vera caccia all'uomo a cui il ricercato poté sfuggire per un vero miracolo grazie alla sua eccezionale forza ed agilità. Troppi particolari concordano a far pensare che a segnalare il rifugio di Vaccarella sia stata una delle telefonate anonime di cui si lamentava il settimanale *Stella Rossa*. Malgrado questi infortuni e questi colpi piuttosto mancini, malgrado questi dissidi ormai tramutatisi in guerra aperta, Vaccarella sperava sempre di poter giungere ad una intesa con i centristi e compiere un'azione unitaria; si considerava, malgrado le prove schiaccianti dell'aperta ostilità del PCI, ancora un militante di questo partito.

Forse, a convincerlo di essere nella giusta linea, contribuì non poco una trasmissione di radio Mosca, avvenuta nel novembre 1943, citata anche da radio Londra, che il giornale di Vaccarella così commentò: « *In una trasmissione serale della fine di dicembre radio Londra ha comunicato che da Mosca venivano segnalati i giornali che si stampavano alla macchia nel lembo d'Italia occupata dai fascisti e dai tedeschi. Citava specialmente i due fogli Prometeo e Stella Rossa. Particolarmente Stella Rossa, diceva la radio, è compilata con forma rispondente all'esigenze e allo spirito della massa. Grazie, compagni di Russia ».*

### **Trattative con Moscatelli.**

E nutriva alcune illusioni; credeva, ad esempio, che la linea tattica collaborazionista, che il PCI aveva adottato nel Sud e la politica del CLN nel Nord, non fosse voluta da Mosca, ma solo da alcuni compagni imborghesitisi che avevano abbandonato i presupposti marxisti. Com'è facile capire, pur avendo per tanto tempo militato nelle file del PCI e avendo appartenuto agli organi direttivi, Vaccarella si sforzava di credere che un comunista potesse pensare ed agire al di fuori delle direttive della centrale del Comintern. Questo conferma quanto ebbero a dirmi coloro che gli furono a fianco in quei terribili anni, che, pur essendosi consumato in anni di lotta, era rimasto uno

spirito romantico proteso verso ideali quasi utopistici.

Da Torino frattanto, dove la polizia lo aveva individuato, era passato ad organizzare altri centri del Piemonte e della Lombardia; aveva per esempio preso contatto anche con Vincenzo Moscatelli, che operava nelle valli del Novarese, e le trattative erano giunte a buon punto, tanto che era considerato prossimo il passaggio dell'attuale membro del PCI al comunismo integrale; su uno dei numeri di *Stella Rossa* infatti apparve un corsivo elogiativo di Cino (Moscatelli) e delle sue capacità di comandante partigiano.

Vaccarella, come abbiamo detto, nutriva alcune illusioni; credeva, per esempio, che il partito si fosse rimangiato il trafiletto apparso, per ben due volte, su il *Grido di Spartaco* nel novembre 1943 in cui si invitava i compagni ad eliminare Temistocle Vaccarella, indicandolo come spia della polizia e agente dei fascisti. Pensava, forse, che la risposta apparsa su *Stella Rossa*, nel numero di dicembre, avesse messo le cose a posto e avesse fatto rinsavire i suoi accusatori, certamente in mala fede.

### **La condanna.**

Ecco il testo integrale della risposta di *Stella Rossa* al proditorio attacco del PCI:

*« Abbiamo letto con stupore e con dolore un trafiletto su un foglio del PCI nel quale, facendoci accuse di tradimento politico, si indica un uomo al disprezzo e all'odio degli operai. Diciamo con stupore perché siamo d'avviso che accuse di questo genere non possono formare oggetto di pubblicità infamante se non quando sono suffragate da categoriche, indiscutibili e certissimi elementi di prova; e pensiamo che in questo caso, ove questi elementi sussistono, il rimedio debba essere di ben altra natura, che non la pubblica diffamazione. Con dolore, perché giudichiamo che un qualunque compagno, specie dopo anni di appartenenza al partito, abbia l'incontenibile diritto alla stima ed al rispetto e questi non possono venire meno se non in seguito ad una regolare contestazione, in occasione della quale, egli possa dimostrare la propria fedeltà all'idea o giustificare la sua azione. I libelli diffamatori non debbono essere nostro costume. Il nostro modo di agire vuole essere ben altro. Fiducia a chi la merita, punizione severissima a chi manca. Ma la punizione non può essere inflitta senza prova e leggermente mediante la designazione al pubblico disprezzo, ma solo in seguito ad un sicuro accertamento di responsabilità da parte degli organi dirigenti. E vogliamo aggiungere che questi sistemi sanno di delazione lontano un miglio, sono per nulla edificanti e rappresentano la peggiore offesa alla dignità ed alla serenità del nostro partito. Vogliamo ancora precisare che il nostro foglio è sorto per iniziativa e volontà di compagni operai e impiegati che sono animati da purissima fede comunista e con un limpido passato e che hanno dedicato la loro esistenza e le loro sostanze alla causa proletaria. »*

L'articolo, che naturalmente sul giornale clandestino apparve anonimo, era stato scritto dal notissimo avvocato Vittorio Giulio, abitante a Torino, via Siccardi n. 11.

### **Delitto al Parco.**

Tralasciamo un momento la cronaca politica per riassumere brevemente le vicende delle brigate *Stella Rossa*. Mentre il PCI stava svolgendo la sua lotta sotterranea contro il maggiore esponente del movimento, **in Valle di Susa** cadevano in combattimento, nei pressi di S. Antonino, **Lorenzo Della Valle** e **Mario Sapone**, nei pressi di Rivalta, **Francesco Magnietti (Cichin)** e **Agostino Piol**, **Tullio Robotti**, **Raineri**, **Lorenzo** e **Riccardo Mondiglio**; **in Valle di Lanzo veniva ucciso Giuseppe Rigola** e a **Torino** cadevano **Banderali**, **Giovanni Bruno**, **Mimmo Jori**. Nei campi di deportazione tedeschi venivano eliminati **Colombini** e **Sesia**. **Tutti nomi che ora sono stati catalogati, con spavalda disinvoltura, tra i martiri del PCI.**

Il 12 giugno 1944 il Vaccarella lasciò il Piemonte diretto a Milano dove doveva prendere contatto con uno degli esponenti lombardi del PCI, oggi deputato; lo accompagnava in questa missione un compagno torinese. Sia o non sia avvenuto il colloquio con l'autorevole compagno milanese, è certo che Vaccarella la notte del 19 giugno 1944, in cui fu proditoriamente ucciso, era accompagnato dall'elemento di scorta venuto da Torino. Giunto nei pressi del Parco il suo accompagnatore entrò in un bar, per fare una telefonata; quei pochi minuti furono sufficienti perché dall'ombra sbucassero i tre sicari che dovevano porre fine all'esistenza dell'ultimo dei rivoluzionari romantici. Nella borsa che fu rinvenuta presso il suo cadavere, erano le copie di ***Stella Rossa***, il foglio che forse fu la causa prima del terribile dramma del Parco di Milano.

### **Tutto sistemato.**

La morte di Vaccarella segnò il declino della *Stella Rossa*; Arno, Francesconi e l'ing. Costa che erano stati il suo braccio destro, erano da tempo in carcere, gli uomini migliori caduti negli agguati, nelle imboscate o davanti ai plotoni di esecuzione. Il *partito comunista integrale* aveva finito di essere un concorrente temibile del PCI la notte del 19 giugno 1944! Tre mesi dopo infatti, nel settembre 1944, Micheletti, Rainone e Avidano per conto della *Stella Rossa*, Coggiola, Flecchia e Santhià per conto del PCI firmavano un accordo in forza del quale l'organizzazione politica e militare di Vaccarella passava alle dipendenze del PCI. Finalmente si era riusciti a *narcotizzare con blande proposte di pace* i comunisti rivoluzionari e inquadrarli nelle file del partito. Poi, dopo la liberazione si iniziò il periodo della disintegrazione dei comunisti integrali, tanto che ora, dei numerosi appartenenti a *Stella Rossa* solo Francesconi e Guglielmini sono rimasti a ricoprire cariche nel PCI. Gli altri da tempo sono ritornati nell'ombra o sono stati espulsi.

Quasi ad irridere di tanti morti, nel 1946, a cura del Governo Togliatti-Nenni-De Gasperi, sotto l'egida del Ministero degli Esteri, venne organizzata a Parigi la *Mostra della resistenza italiana*. La *Stella Rossa* di Vaccarella era catalogata tra le organizzazioni clandestine che alle dipendenze del partito avevano combattuto contro i nazisti.

Ma di Vaccarella, naturalmente, non si faceva cenno.

\* \* \*

### **Nota:**

L'evidenziazione col **carattere neretto** di alcune frasi, nomi o parole è stata fatta dal sottoscritto.

\* \* \*

### 50.1.8. La Ricerca di Roberto Gremmo.

Questa che segue è la ricostruzione delle vicende legate ai movimenti dissidenti di sinistra di Torino (*Stella Rossa*) e nel Monferrato (*Prometeo*), effettuata da **Roberto Gremmo** (*"L'ultima Resistenza"*), molto basata, per quanto riguarda *"Stella Rossa"*, sul già citato lungo articolo pubblicato da Candido, e sul libro di Guelfo Zaccaria (*"200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo"*). Interessanti, sebbene non sufficientemente approfondite, sono le analisi sulle formazioni partigiane che sarebbero state costituite dal Partito Comunista Integrato di Vaccarella; però anche questo Autore non ha neppure tentato di verificare l'esistenza di una formazione di *"Stella Rossa"* in Valle Varaita, che risulta segnalata sull'organigramma depositato nel Fondo Rainone dell'ISTORETO.

Questa Ricerca contiene numerose Note, dove vi si trova citata anche una abbondante bibliografia e la segnalazione di documenti conservati presso l'Istituto Gramsci di Roma.

Roberto Gremmo, *"L'ultima Resistenza"*

pag. 12.

#### **Capitolo 2**

#### **I comunisti di "Stella Rossa" nella Resistenza piemontese**

[...]

Senza alcun dubbio, nel movimento primeggiava Temistocle Vaccarella.

Con buona pace della storiografia ufficiale, egli ne era stato il fondatore, il teorico più lucido, il capo più deciso.

Gli altri dirigenti (Rainone, Ravina, Bacciarini, Anna Fattori, Pavanetto) erano dei collaboratori: validi, importanti, ma con minori capacità (5).

Temistocle Vaccarella, si era trasferito a Torino nel primo dopoguerra, proveniente da Monte Mileto in provincia di Avellino, dov'era nato nel 1887 in una famiglia della media borghesia (il fratello era un importante magistrato).

Era stato fra i fondatori della sezione del P.C.d'I. di Torino e, secondo Guelfo Zaccaria *"per tutto il periodo intercorrente tra la messa fuori legge del P.C.I. e l'8 settembre del 1943 Vaccarella, pur non trovandosi sempre d'accordo con la linea ufficiale del partito, resse L'INTERA ORGANIZZAZIONE comunista clandestina di Torino, curando in particolar modo la zona della Barriera di Milano, il rione più 'rosso' del capoluogo piemontese"* (6)

Si trattava, senza dubbio, di un personaggio di notevole levatura morale, politica e culturale, al punto che furono parecchi i giovani che trovarono in lui un sicuro punto di riferimento.

Fra gli altri, Gianni Dolino, in seguito uno dei più noti dirigenti del P.C.I. torinese: come scrive Guido Quazza *"nel novembre 1942 l'incontro alle case Toro di corso Giulio Cesare a Torino, con Vaccarella, il 'cappellaio', fa del giovane insegnante un militante del nucleo 'Stella Rossa', uno dei principali focolai di fronda comunista"* (7).

*"Stella Rossa"* rappresentava il più aperto manifestarsi del dissenso della 'base' popolare comunista nei confronti della politica compromissoria dei togliattiani, accusati di ingannare il proletariato e sul loro giornale (stampato alla macchia nella tipografia "Albrile e Borio" di via San Donato -8-) diretto da Vaccarella, denunciavano come traditore chi (come il P.C.I. ufficiale) mostrava di voler scendere a patti con i capitalisti, in nome dell'unità antifascista.

[...]

Il movimento aveva il suo radicamento di massa nei quartieri più proletari di Torino, in Barriera di Milano: il gruppo dirigente si ritrovava nei locali della Vinicola Piana, all'angolo fra via Bra e corso Vercelli, oggi trasformata in officina di elettrauto, proprio di fronte alla Fiat Grandi Motori, messi a disposizione dal proprietario, Leone Balma-Bion, anch'egli di *"Stella Rossa"*.

I grandi scioperi operai torinesi del '44 erano stati organizzati in prima persona dai Comunisti Integrali su basi strettamente classiste, [...]

La chiarezza del pensiero politico e le capacità organizzative di Vaccarella erano fondamentali per il piccolo movimento, ed è subito bene ricordarlo, anche perché, ritornati nel P.C.I., i suoi compagni cercheranno di sminuire il ruolo, accusandolo di chiusure settarie e sostenendo di averlo criticato aspramente fin dalla pubblicazione del primo numero del giornale, sapendo, lui morto, di non essere smentiti(14).

Nel corso delle trattative per la *"fusione"* del movimento col partito ufficiale, i suoi compagni insisteranno sul fatto che gli eccessi nelle critiche al "centrismo" erano farina del sacco del solo

Vaccarella, indicato come elemento marginale dell'organigramma direttivo del gruppo<sup>(8)</sup>.

Si tratta di un falso, perché, in realtà, Vaccarella non solo era il vero capo ma quello che aveva trascinato gli altri nella più decisa critica delle posizioni togliattiane.

[...]

Le ricostruzioni a posteriori e le memorie addomesticate sono probabilmente state l'alto prezzo politico pagato da quei militanti per ottenere il viatico all'inserimento nel partito ufficiale. Quello vincente.

Sul ruolo dirigente di Vaccarella non vi possono essere dubbi, anche perché sul suo organo ufficiale torinese, *"Il grido di Spartaco"*, il 25 novembre 1943 (ben prima che apparisse lo scritto di Secchia sulla *"Nostra Lotta"*) il P.C.I. lo aveva individuato come esponente di primo piano, al punto di attaccarlo come agente dell'O.V.R.A. e provocatore, INDICANDONE A CHIARE LETTERE IL NOME, il che significava, in quel momento in cui si operava nella clandestinità, trasformarlo il possibile obiettivo e bersaglio della rappresaglia di tedeschi e fascisti:

*"Il nominato Vaccarella, già diffidato per rapporti da lui avuti con funzionari dell'infame polizia fascista (ovra) oggi si maschera quale agente al servizio della Gestapo. Egli pubblica un giornale ("Stella Rossa") dove si insulta il Partito della classe operaia per la sua coraggiosa lotta contro il nazismo.*

*Per ingannare gli operai nel giornale si esalta l'Urss mentre in una circolare interna si parla del paese del socialismo e dei suoi uomini più rappresentativi negli stessi termini che nel giornale si aprla del Pci.*

*Additiamo al disprezzo ed alla vendetta degli operai quest'agente prezzolato dal nemico più implacabile della classe operaia"*<sup>(17)</sup>.

[...]

Ha ben ragione Corvisieri nel sostenere che *"questa 'diffida', in tempi di lotta armata, equivale a una condanna a morte"*<sup>(19)</sup>.

Puntualmente eseguita, non dai nazi-fascisti, cui Vaccarella riuscì sempre a sfuggire, protetto dalla solidarietà dei compagni del suo borgo, ma da sicari stalinisti.

In verità, una telefonata anonima aveva segnalato alla polizia fascista il luogo del suo nascondiglio, in corso Giulio Cesare 54, e Vaccarella riuscì a scappare solo all'ultimo momento alla 'retata' di militi salotini, giunti in gran numero per catturare quello che la vergognosa campagna denigratoria messa in campo dal P.C.I. descriveva come... un loro agente! <sup>(20)</sup>.

Il giornale di "Stella Rossa" attribuì la responsabilità della denuncia ai togliattiani e scrisse chiaramente che *"dopo aver inutilmente cercato di narcotizzare (è il loro mestiere) la nostra attività con blande proposte di apce tra essi Centristi e noi Comunisti integrali, hanno inutilmente cercato di farci arrestare a mezzo della delazione... telefonata!"* <sup>(21)</sup>. Il movimento riuscì, comunque, a mantenere ben salda e compatta la propria organizzazione, estendendola anzi oltre Torino, ove da mesi si erano costituiti dei consistenti nuclei di partigiani di "Stella Rossa" in Valsusa ed in Val di Lanzo. I suoi uomini operarono in stretta unità d'intenti con gli altri gruppi di resistenti. <sup>(22)</sup>.

Francesco Magnetti ("Cichin") e Lorenzo Dellavalle comandavano i gruppi in Valsusa: il primo cadde a Rivalta il 5 ottobre 1944, il secondo a Sant'Antonino, il 2 marzo dello stesso anno <sup>(23)</sup>.

La presenza di Giuseppe Rigola ("Ragioniere") a capo dei partigiani autenticamente comunisti in Val di Lanzo dava parecchio fastidio al P.C.I., che gli aveva affiancato un più 'affidabile' elemento, tale Gardoncini, *"compagno di cui il partito ha stima e fiducia"* <sup>(24)</sup>.

Sulle circostanze della morte di Rigola, il 3 maggio del '44, a Mezenile sono sorti molti interrogativi che non hanno ancora trovato soddisfacente risposta.

[...]

In Lombardia, verso la metà del 1944, era ancora forte la dissidenza del gruppo del *"Lavoratore"*, organizzato a Legnano dai fratelli Mauro e Carlo Venegoni.

Vaccarella che a Torino già aveva avviato un franco, (seppure difficile) confronto politico con gli Internazionalisti <sup>(29)</sup>, si era posto il problema di estendere anche fuori dal Piemonte la base d'azione del suo movimento.

Perciò nel pomeriggio del 19 giugno 1944, si era incontrato a Milano con dei dirigenti del *"Lavoratore"* (fra cui Carlo Venegoni, ormai in procinto) di rientrare nel P.C.I.) e alcuni militanti del gruppo di *"Bandiera Rossa"* che probabilmente non condividevano la decisione di Basso di confluire fra i Socialisti.

Vaccarella non si era recato a Milano da solo, ma assieme ad un misterioso "elemento di scorta venuto da Torino" (31).

Accompagnato da questo personaggio, al termine della riunione, quand'era ormai sera, Vaccarella si era recato ad un appuntamento al parco Solari, a Milano: probabilmente per incontrarsi con qualche emissario, latore di importanti messaggi di fraternità da parte del partito "ufficiale".

Nella notte, Vaccarella s'imbatté nei suoi assassini che gli scaricarono addosso tre mortali rivoltellate: *"giunto nei pressi del parco il suo accompagnatore entrò in un bar per fare una telefonata: quei pochi minuti furono sufficienti perché dall'ombra spuntassero tre sicari che dovevano porre fine all'ultimo dei rivoluzionari romantici"*(31).

Qualcuno lo aveva tradito.

La 'liquidazione' di Vaccarella non fu sufficiente a liquidare il gruppo, che, seppure con molte difficoltà, proseguì nella sua azione.

Perciò il P.C.I. ne provocò una scissione, facendo leva su un elemento, tale **Vitali**, da essi stessi considerato nei loro rapporti riservati, *"un avventuriero politico senza scrupoli"* (32).

Pur sapendo di avere a che fare con un personaggio uso a *"procedimenti camorristi coi quali aveva tentato di farsi largo"*, il Colombi decise di utilizzare questo individuo per tentare di disgregare *"Stella Rossa"*.

Si trattava di un siciliano, detto *"Il Capitano"*, che si era circondato di un gruppo di fedelissimi seguaci e che aveva aderito a *"Stella Rossa"* verso la fine del '43.

Costui, nell'estate del '44 (nel periodo di maggior crisi del gruppo, dopo la scomparsa di Vaccarella) aveva pubblicato per proprio conto un numero di *"Stella Rossa"*, ponendogli l'indicazione di *"Foglio del Partito Comunista"*, contenente indicazioni e concetti che potevano spianare la strada al suo ingresso nel P.C.I., trascinandosi dietro il maggior numero possibile di militanti *"Integrali"*.

[...]

Il P.C.I. si mostrò allarmato per la linea *"classe contro classe"* che esso esprimeva e, soprattutto, per il fallimento dell'*"operazione"* di Vitali che non era riuscito a trovare alcun seguito, anche se Colombi sottolineava soddisfatto come *"dopo la scomparsa del Vaccarella l'ambiente si sia risanato"* (38).

[...]

I militanti di *"Stella Rossa"* proseguirono infatti la loro attività ancora per alcuni mesi, finché, con qualche perplessità del solo Rainone, venne decisa la confluenza nel P.C.I., senza la possibilità che venissero tenute in alcun conto le critiche politiche al Togliattismo, manifestate fino a quel momento.

\* \* \*

#### **Note citate:**

(5) Non si può comunque dimenticare Pasquale Rainone, "Marco", originario della Lomellina, comunista fin dal '21, perseguitato dal fascismo, che lavorava alla *Marengo*, officina meccanica di corso Ciriè.

Nei suoi rapporti al Centro dirigente dal P.C.I., il Colombi lo definisce sprezzantemente *"il tipo di operaio 'radicale' massimalista, godeva di un certo prestigio nella sua Barriera... noi lo avevamo pregato di tenersi un poco in disparte"*. Cfr. *"Informazioni per l'Ufficio Organizzazione"*, Torino, 10.9.1944 in Archivio Istituto "A. Gramsci" Roma.

(6) Guelfo Zaccaria *"200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo"* Edizioni Azione Comune, Milano 1964.

(7) Prefazione di Guido Quazza a Gianni Dolino *"Partigiani in Val di Lanzo"* Franco Angeli editore, Milano 1989.

(8) La tiratura dei primi numeri era di 2.000 copie. Successivamente salì a 8.000 copie e perciò il giornale venne stampato clandestinamente nella tipografia della S.E.T. della *"Gazzetta del Popolo"* in corso Valdocco,2 ove operava un nucleo di *"Stella Rossa"* capeggiato da Antonio Micheletti.

(14) Raimondo Luraghi *"Il Movimento Operaio Torinese durante la Resistenza"* Einaudi, Torino 1958.

- (17) Paolo Spriano *"Storia del Partito Comunista Italiano"* Vol. V, Einaudi, Torino 1975.
- (19) Silverio Corvisieri *"Resistenza e Democrazia"* Mazzotta editore, Milano 1976.
- (20) Guelfo Zaccaria *"200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo"* Edizioni Azione Comune, Milano 1964.
- (21) *"Allarme!"* in *"Stella Rossa"*, Gennaio 1944.
- (22) Il Dolino (op. cit.) nella sua rievocazione della lotta partigiana in Val di Lanzo non fa cenno a *"Stella Rossa"*, in cui aveva militato e da cui si era allontanato, secondo Quazza *"per la riluttanza ad uccidere un ignaro cassiere soltanto perché portava danaro utile alla causa"?*
- (23) Michele Florio *"Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino (1943-'45)"* Presentazione di Luigi Sergio Ricca, Gribaudo editore, Cavallermaggiore 1993.
- (24) Gianni Dolino *"Partigiani in Val di Lanzo"* Franco Angeli editore, Milano, 1989.
- (29) Nella prospettiva della creazione di un "Fronte unico rivoluzionario", un incontro ufficiale fra *"Stella Rossa"* ed il P.C. Internazionalista era avvenuto l'8 maggio 1944 ed era stato redatto perfino un verbale (Peregalli op. cit. fascicolo 6, pag. 196). Era stata deliberata anche la creazione di organismi unitari di fabbrica.
- Le divergenze maggiori si registrarono sul giudizio verso l'Unione Sovietica.
- A quella riunione era presente per *"Stella Rossa"* anche Luigi Cavallo, l'unico ad essersi schierato su posizioni apertamente staliniste, perciò gli Internazionalisti chiesero venisse escluso dalle trattative. Ad un successivo incontro venne sostituito da Rainone.
- (30) Un'accurata ricostruzione di quello che venne indicato come *"Delitto al parco"* appare (anonimo) sul settimanale *"Candido"*, il 5.9.1954, con il titolo *"I misteri del P.C.I. Chi ha ucciso Vaccarella?"*.
- Lo scritto, informatissimo, suggerisce che l'accompagnatore di Vaccarella fosse un complice dei sicari: contiene comunque indiscrezioni e dettagli che sembrano provenire dall'interno del mondo di *"Stella Rossa"*.
- Potrebbe essere stato scritto (o almeno ispirato) da Luigi Cavallo, già militante di *"Stella Rossa"*, poi redattore dell'*"Unità"* ed infine approdato al movimento di *"Pace e Libertà"* di Edgardo Sogno.
- (31) idem.
- Cfr. *"Misterioso delitto al Parco. Torinese vittima d'un agguato"* ne *"Il Corriere della Sera"* 22.6.1944 e *"Il passato torinese del commerciante ucciso a Milano"* ne *"La Gazzetta del Popolo"* 22.6.1944.
- (32) 'Alf.'(Arturo Colombi) *"Rapporto da Torino"* 18.8.1944 in Archivio Istituto "A. Gramsci" Roma.
- (38) 'Alfredo' (Arturo Colombi) *"Rapporti per l'Ufficio Organizzazione"* Torino, 10.9.1944 in Archivio Istituto "A. Gramsci" Roma.

\* \* \*

### 50.1.9. I Documenti del “Fondo Rainone” – Archivio ISTORETO.

Si elencano i documenti trovati nel “Fondo Rainone” dell’Archivio ISTORETO, che sono stati fotocopiati e riprodotti in “documenti” inseriti nella Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

A1-135. – Verbali delle Riunioni di “*Stella Rossa*” con il “*Partito Comunista Internazionalista*” dell’ 8 e 15 maggio 1944 — capitolo 38.5.

A1-154. – STELLA ROSSA — Dati segnaletici.

A1-155. – STELLA ROSSA — Organigramma del Partito Comunista Integrale

A1-156. – STELLA ROSSA — Nominativi Attivisti

A1-157. – STELLA ROSSA — Elenco fabbriche

A1-158. – CARBURATORI ZENITH — CLN di fabbrica

A1-193 — STELLA ROSSA – CANDIDO

A1-194 — STELLA ROSSA – CANDIDO – trascrizione

\* \* \*